

La verità sui mandanti

## SALVATORE GIULIANO, COLPEVOLE ANNUNCIATO

di [Giacomo Sanna](#)

*“Una vittoria del Blocco farà tanti fossi che si scaveranno per i comunisti e tanto sangue sarà sparso. I figli non troveranno il padre e la madre perché conoscete chi sono io” .*

Parole dure quelle pronunciate dal capo mafioso di San Cipirello, Celeste Salvatore, durante un comizio per le elezioni del 20 aprile 1947. Parole che appaiono l’annuncio di ciò che sarebbe successo pochi giorni dopo a Portella della Ginestra.

C’era chi sapeva, chi progettava. La mafia, ma anche alcuni esponenti delle forze dell’ordine. L’ispettore Messina, ad esempio, che a febbraio aveva rivelato a un collaboratore di aver *“organizzato un colpo grosso di cui non posso dire niente a nessuno perché altrimenti è finita”*, ammettendo anche, dopo la strage, di avere da tempo un confidente prezioso. Tal Salvatore Ferreri, detto Fra’ Diavolo, un ergastolano evaso, membro della banda Giuliano.

Anche l’Office Strategie Services (Oss), la futura Cia, era coinvolto: i documenti recentemente desecretati dicono che dal 1946 furono molti gli agenti segreti statunitensi impiegati *“per operazioni militari”* su e giù per l’Italia, personaggi anche inaspettati, se non proprio insospettabili, come il boss Lucky Luciano o il giornalista Michael Stern.

Un rapporto dell’Oss conferma anche che *“Molti elementi neofascisti provenienti dal Nord Italia sono stati inviati in Sicilia”* : non a caso diversi ex-membri della Decima Mas di Junio Valerio Borghese si riuniscono proprio a Palermo in un Fronte antibolscevico.

In un’Italia in attesa spasmodica delle elezioni politiche e in cui molti, anche Oltreoceano, guardavano con crescente preoccupazione alle vittorie dei partiti di sinistra in diverse importanti città e, con il 20 aprile ’47, anche alle regionali siciliane, l’intero

territorio divenne teatro di attività anti-comuniste a vari livelli. Segrete e non: d'altra parte De Gasperi, proprio nel febbraio 1947, aveva sposato la dottrina Truman per il contenimento dell'influenza sovietica. E il 13 maggio dello stesso anno la crisi del Tripartito (Dc, Pci, Psi) avrebbe definitivamente allontanato comunisti e socialisti dal governo.

Anche in Italia era guerra fredda, con il consenso, in Sicilia, del potente ceto agrario, reazionario e conservatore. E il già leggendario bandito Salvatore Giuliano, come diventò l'unico nome certo in un organigramma tanto articolato e involuto? Intrappolato in un gioco più grosso di lui, fu probabilmente la pedina sacrificabile. Anzi, scelta con cura proprio a questo scopo.

Molti studiosi, a cominciare dallo storico Giuseppe Casarrubea, si dicono convinti che Giuliano venne ingannato. Già illuso dalla fallimentare esperienza dei separatisti siciliani nel '43, complice il suo feroce anticomunismo, questa volta si lasciò convincere a guidare una sorta di esercito "antibolscevico". Con la promessa dell'immunità per sé e i suoi uomini, il giorno della strage avrebbe avuto l'ordine di sparare in aria per creare scompiglio tra la folla e permettere - così gli sarebbe stato fatto credere - di sequestrare e giustiziare sul posto l'oratore designato, il comunista Girolamo Li Causi.

Nella piana di Portella le cose andarono diversamente: Li Causi non si fece vedere, mentre secondo Casarrubea sono diversi i soggetti che entrarono in scena quel giorno e in quelli precedenti. Se alcuni vertici mafiosi si assunsero il compito di controllare il territorio, a Salvatore Ferreri, a quel Fra' Diavolo informatore dell'ispettore Messina e vero protagonista del massacro, venne dato il compito di sparare per uccidere.

I proiettili 9 mm estratti dalle vittime appartenevano al suo mitra, mentre non c'è traccia di quelli del calibro delle armi usate da Giuliano e dai suoi. Le strane schegge di bombe, secondo alcuni ricercatori in dotazione esclusivamente all'Oss, hanno fatto anche pensare alla presenza di un terzo, autentico commando militare di appoggio. Diversi i gruppi di fuoco, un'unica occulta mente coordinatrice, ma un solo capro espiatorio certo: Salvatore Giuliano.

Il ministro Scelba, ancora il 9 maggio, insistette sul teorema della strage senza mandanti: apparve chiaro che si volevano escludere

dalle indagini politici e mafiosi. I colpevoli erano Giuliano e la sua banda e in breve decine di capimafia arrestati vennero liberati.

*“Questo non è un delitto politico”*, aveva detto Scelba, eppure quale altra matrice potevano avere gli accadimenti che continuarono a funestare l'isola nei giorni successivi?

Il 22 e il 23 giugno, morti e feriti furono il risultato degli assalti a colpi di mitra e bombe a mano delle sezioni comuniste di Partinico, Carini, Cinisi, Borgetto, Monreale, San Giuseppe Jato.

I volantini rinvenuti sono a firma dattiloscritta di Giuliano, ma lo stile e il ritrovamento di altri identici all'interno della sede del Fronte antibolscevico collegarono gli attentati al gruppo neofascista.

Il 27 giugno i carabinieri uccisero in un'imboscata quattro uomini della banda di Fra' Diavolo e fecero prigioniero quest'ultimo che, ferito, si arrese gridando: *“Sono un confidente di Messina”*.

Ferreri, che si dichiarò *“agente segreto”* venne portato in caserma ma, stando al rapporto, al seguito di una colluttazione il capitano Renato Giallombardo freddò *“con due colpi alla fronte il delinquente”*. Moriva così un possibile esecutore materiale della strage e soprattutto un ormai pericoloso collegamento con alcuni settori delle forze dell'ordine.

Intanto Giuliano negò pubblicamente ogni responsabilità per l'eccidio di Portella e minacciò di fare i nomi dei mandanti. Gli si fece pressione: da una parte lo Stato fece intervenire in Sicilia il Corpo Repressione Banditismo del colonnello Ugo Luca, dall'altra la madre e la sorella del bandito venivano arrestate e, con promesse di benefici e le solite garanzie di impunità, lo si convinceva a stendere una *“confessione”* in cui si dichiarava unico artefice di Portella.

Il memoriale è datato 28 giugno 1950. Una settimana dopo Salvatore Giuliano venne ucciso. A Viterbo il processo per la strage di Portella, in corso già dal 12 giugno, prese una nuova piega: l'attenzione si sposta su Caspare Pisciotta, luogotenente di Giuliano. Evidentemente prima lusingato con false promesse e poi arrestato e messo sotto accusa per la strage, dichiarò: *“avendo io personalmente concordato con il ministro dell'Interno Mario Scelba, è stato da me ucciso Salvatore Giuliano”*.

Poco dopo fece i nomi dei politici mandanti della strage del 1° maggio 1947, i deputati monarchici Bernardo Mattarella, Tommaso Leone Marchesano e Gianfranco Alliata.

L'ergastolo non fu per lui l'unica condanna: il 9 febbraio 1954 un caffè corretto alla stricnina lo ucciderà in una cella dell'Ucciardone.

Aveva urlato nell'aula di corte d'Assise: “*Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*” .

**Fonte: L'Unità, 1 maggio 2003**